

# Il Laboratorio dei Tre Esploratori

*15 esperimenti STEAM per piccoli scienziati curiosi*



DI

Lupo Carro



ROMANZO

# Il Laboratorio dei Tre Esploratori

*15 esperimenti STEAM per piccoli scienziati curiosi*

DI

Lupo Carro



BOZZA · PREPARATA CON CALAMO

# Indice

|   |                                    |        |
|---|------------------------------------|--------|
| I | Il Laboratorio dei Tre Esploratori | 3.494p |
|---|------------------------------------|--------|



# I

## CAPITOLO

# Il Laboratorio dei Tre Esploratori



Sofia aveva sistemato i vasetti di vetro in fila ordinata sul tavolo, come soldatini trasparenti in attesa di una missione. Accanto, mucchietti di bicarbonato, bottiglie di aceto, un piatto bianco che avrebbe presto ospitato meraviglie. La luce del mattino entrava dalla finestra grande e riempiva tutto di giallo morbido.

Sentì i passi nel corridoio prima ancora che Luca e Giulia varcassero la porta della cucina.

«Questo è un laboratorio?» chiese Luca, guardandosi intorno con la fronte corrugata. «Sembra la cucina di mia nonna.»

«Esattamente,» disse Sofia, sorridendo. «La cucina \*è\* un laboratorio. Vedi? Bicarbonato, aceto, sale—gli stessi ingredienti che usi per cucinare. Noi li useremo per scoprire come funzionano le cose.»

Marco entrò dalla finestra—letteralmente, aveva scelto di arrivare dal giardino sul retro, con un gambo di menta tra le dita. «La natura non aspetta gli strumenti costosi,» disse. «Usa quello che trova. Noi faremo lo stesso.»

Emma apparve dietro di lui, una matita infilata tra i capelli, i polsi macchiati di colore. «E quando scopriremo qualcosa, lo disegneremo. Renderemo visibile la magia.»

Giulia allungò il collo verso i vasetti. «Possiamo iniziare adesso?»

Sofia prese il cucchiaino di legno e lo levò come una bacchetta magica. «Sì. Ma prima, una domanda: chi di voi pensa che la cucina sia noiosa?»

Nessuno alzò la mano.

«Bene. Allora iniziamo.»

. . .

Marco osservava Luca che sfogliava il bicarbonato con un dito, diffidente. «Non sembra pericoloso,» disse il ragazzo.

«Non lo è,» confermò Marco. «Ma aspetta.»

Aveva già preparato il vulcano: una bottiglia di plastica ritagliata e inserita in un mucchio di pasta modellabile colorata di marrone. Sul tavolo, il bicchiere con l'aceto rosso—qualche goccia di colorante alimentare per rendere il tutto più spettacolare—e il bicarbonato in un piattino.

«La cucina è piena di reazioni chimiche,» disse Marco, sedendosi accanto a Giulia che aveva già il taccuino pronto. «Quando mescoli certi ingredienti, creano cose nuove. Non sono più gli stessi.»

«Come la magia?» chiese Luca.

«Meglio della magia. È scienza. La magia non spiega niente. La scienza sì.»

Sofia versò l'aceto nella bottiglia. Marco aggiunse due cucchiaini di bicarbonato.

Per un secondo, nulla. Poi la reazione iniziò: schiuma rossa che risaliva, traboccava, si riversava giù dal vulcano come lava dolce. Luca saltò in piedi. Giulia disegnava già freneticamente.

«Cos'è successo?» gridò Luca.

«L'aceto e il bicarbonato hanno creato qualcosa di nuovo,» disse Marco. «Un gas invisibile che crea tutte quelle bolle. Non è più aceto, non è più bicarbonato. È aria, acqua, sale—trasformati.»

Luca già puntava il dito verso la bottiglia. «Ancora. Facciamolo ancora.»

Emma sorrise da dietro il suo blocco da disegno. Marco annuì. Questo era il momento in cui la scienza smetteva di essere una parola e diventava fame.

. . .

Emma guardò la schiuma rossa che si depositava lentamente sul tavolo, ancora viva, ancora tiepida. Luca aveva le dita rosse di colorante. Giulia mordeva il labbro inferiore, taccuino stretto al petto.

«Adesso,» disse Emma, «raccontiamo quello che abbiamo visto. Ma non con le parole.»

Mise il blocco da disegno grande davanti a Luca. Matite colorate, pennarelli, pastelli—un arcobaleno ordinato in una scatola di latta. «Tu, che colore aveva la schiuma quando è uscita?»

«Rosso fuoco,» disse subito Luca.

«E quando cadeva?»

«Ancora rosso, ma... più leggero.»

Emma annuì. Non lo corresse. Lo lasciò disegnare. Il suo vulcano era storto, la bottiglia quasi un triangolo, ma la schiuma—quella era vivissima. Tre tonalità di rosso che andavano dal profondo al rosa, e al di sotto il disegno della bottiglia marrone che esplodeva.

«Perfetto,» disse Emma, senza condiscendenza. Solo vero.

Giulia alzò il taccuino. Aveva scritto con la sua grafia minuscola e ordinata: \*Bicarbonato + Aceto = Gas invisibile + Schiuma rossa + Calore\*.

«Vedi?» Emma indicò il foglio di Giulia, poi il disegno di Luca. «Lui ha catturato come \*sembrava\*. Tu hai scritto cosa è \*accaduto\*. La scienza ha bisogno di tutt'e due.»

Luca guardò il suo disegno. Sorrise piano.

Marco passò dalla finestra con una manciata di erba. Sofia preparava già il prossimo esperimento. Ma Emma restò lì, i loro due fogli aperti sotto la luce gialla del mattino, bellezza e logica che finalmente respiravano insieme.

. . .

Sofia aveva già allineato cinque bicchieri di plastica trasparente sul tavolo, come se fossero provette in un vero laboratorio. L'acqua versata fino a metà in ognuno. Accanto, i suoi barattoli: zucchero, sale, olio di semi, colorante alimentare in quattro tonalità. Rosso, blu, giallo, verde.

Luca si avvicinò curiosamente. «Cosa facciamo?»

«Creiamo un arcobaleno,» disse Sofia, «ma non come nel cielo. Questo arcobaleno vive dentro l'acqua.»

Prese il primo bicchiere. Versò tre cucchiaini di zucchero nell'acqua, mescolò lentamente fino a quando il granelli non scomparvero. Poi aggiunse tre gocce di rosso. L'acqua diventò un rosa profondo, quasi magenta.

«Questo è il più pesante,» disse Sofia, e versò il liquido rosso nel grande bicchiere di vetro. Si depositò sul fondo come un tramonto.

Giulia osservava ogni movimento. Marco era appoggiato allo stipite della finestra, braccia conserte, aspettando di vedere dove Sofia andava a parare.

Sofia prese il secondo bicchiere. Acqua, due cucchiaini di sale, colorante blu. Mescolò con cura. Poi, con una mano ferma, inclinò il bicchiere e versò il liquido blu lungo la parete interna del grande bicchiere, sopra il rosso. I due strati non si toccavano. Restarono separati, netti, come se una linea invisibile li dividesse.

Luca trattenne il fiato.

«Acqua pura,» disse Sofia, aggiungendo il giallo al terzo bicchiere. Niente zucchero, niente sale. Versò anche questo con la stessa precisione. Un altro strato. Un altro colore che fluttuava sopra gli altri, leggero, naturale.

«E l'olio,» concluse, versando l'olio puro tinto di verde nel cucchiaino, facendolo scivolare lungo il bordo del bicchiere fino alla sommità. L'olio non si mescolò con nulla. Galleggiò. Perfetto.

Nel bicchiere: un ar

. . .

Emma aveva già preparato il foglio da disegno grande sul tavolo. Lo stesso che avevano usato per il vulcano, ma questa volta diviso in due colonne. A sinistra, uno spazio bianco. A destra, righe e caselle per le parole.

«Guardate il bicchiere,» disse, e lo sollevò verso la finestra. La luce passava attraverso i quattro strati. Rosso, blu, giallo, verde. Perfetti. Immobili.

«Adesso disegnate quello che vedete. Ma in sezione—come se tagliassimo il bicchiere a metà e guardassimo da dietro.»

Luca iniziò subito, lingua fra i denti. Il suo disegno era approssimativo, ma i colori erano giusti, ordinati dal basso verso l'alto. Giulia usò il righello. Quattro rettangoli perfetti, sovrapposti, ciascuno del colore esatto.

«Brava, Giulia,» disse Emma. «E adesso: perché il rosso sta giù?»

Silenzio. Luca alzò le spalle.

Sofia apparve con un foglio di appunti. «Perché lo zucchero lo rende più pesante. Più denso.»

«Denso,» ripeté Emma, scrivendo la parola sul foglio delle definizioni. «Ecco. E il blu?»

«Sale,» disse Giulia, veloce. «Meno zucchero. Un po' più leggero.»

«Esatto. E il giallo?»

«Niente,» disse Luca. «Solo acqua.»

«Perfetto. E il verde?»

«Olio. Non ama l'acqua,» disse Giulia, che aveva già visto olio e acqua separarsi in cucina con la nonna.

Emma sorrise. Ora il crucipuzzle. Quattro parole: \*Densità, Strato, Liquido, Colore\*. Caselle da riempire. Definizioni semplici. Luca riuscì a trovare \*Strato\* dalla prima. Giulia completò tutto in tre minuti.

«Sapete cosa abbiamo scoperto?» disse Emma, guardandoli. «Che l'invisibile—il peso, la densità —si v

. . .

**M**arco era seduto sull'orlo del tavolo di legno nell'orto, con davanti a sé una pila di materiali: filo di rame arrotolato, batterie AA, chiodi di ferro, e un barattolo pieno di piccoli oggetti metallici. Il sole filtrava fra le foglie del pero. Odore di terra e erba tagliata.

«Un magnete,» disse Marco, sollevando un chiodo, «non nasce magnete. Diventa magnete.»

Luca si sporse in avanti. «Come?»

Marco non rispose subito. Prese il filo di rame e iniziò ad avvolgerlo attorno al chiodo, giro dopo giro, in spirale serrata. Le sue dita erano precise. Giulia contava i giri, mentalmente. Emma era già accanto a lui con la matita, pronta a disegnare ogni passaggio.

«L'elettricità,» disse Marco, «è come l'acqua che scorre. Se la fai girare intorno a qualcosa di ferro, accade la magia.»

Collegò le due estremità del filo ai poli della batteria. Niente fumo. Niente scintille. Soltanto un chiodo, ancora un chiodo.

«Adesso,» disse Marco, e avvicinò il chiodo al barattolo di spille.

Le spille saltarono addosso al ferro come affamate. Si incollarono. Un grappolo minuscolo, tremante.

Tommaso, che stava in piedi un passo indietro, spalancò la bocca.

«Tocca a voi,» disse Marco, passando il filo a Luca.

. . .

**S**ofia guardava Luca stringere il magnete improvvisato, ancora sporco di terriccio dalle mani di Marco. Il chiodo tremava appena, collegato alla batteria che il bambino teneva come un tesoro.

«Adesso scopriamo una cosa importante,» disse Sofia, raccogliendo dalla tasca una manciata di oggetti: una moneta, un pulsante di plastica, una forcina per capelli, un pezzo di alluminio. «Non tutto attrae i magneti. Provate.»

Luca avvicinò il chiodo alla moneta. Niente. Alla forcina. Un click secco. Giulia prendeva nota su un quaderno, disegnando due colonne: \*Sì\* e \*No\*. Emma stava già illustrando ogni tentativo, le matite che volavano da un colore all'altro.

«Perché la forcina sì e la moneta no?» chiese Luca, frustrato.

«Ferro,» disse Giulia, senza alzare gli occhi dal disegno. «La nonna ha una forcina di ferro vecchia. L'ho vista magnetizzarsi al frigorifero.»

Sofia annuì. «Esatto. Il ferro ama i magneti. L'alluminio, il rame, la plastica—no.»

Tommaso, che fino a quel momento stava in disparte, prese un secondo magnete dalle mani di Marco e lo avvicinò al primo di Luca. I due chiodi si respinsero, facendo un salto all'indietro.

«Che cosa—» esclamò Tommaso.

«Poli opposti,» disse Sofia, sorridendo. «Nord e Sud. Uguali si odiano. Diversi si amano.» Prese i due magneti. «Giratene uno. Adesso guardate.»

Si attirarono con una forza che sorprese anche lei.

. . .

**E**mma aveva trasformato l'atelier in una stazione di chimica dolce. Sul tavolo bianco, tre vasetti di vetro trasparente, altrettanti cucchiaini di legno, e una pentola di acqua che emanava vapore sottile. Il sole pomeridiano illuminava tutto, creando ombre precise sui fogli sparsi.

«Il sale,» disse Emma, versando cristalli bianchi nell'acqua bollente, «non vuole stare da solo. Ama l'acqua. Quando è calda, l'acqua lo abbraccia completamente.»

Luca era seduto sul bordo dello sgabello, le gambe che dondolavano. «E poi?»



«Poi aspettiamo che l'acqua se ne vada. Non sparisce, vola via. E il sale?» Emma si fermò, lasciò che il silenzio facesse il suo lavoro. «Il sale torna. Ma non da solo. Torna in forme. Cristalli. Geometria pura.»

Giulia già disegnava sul suo quaderno, tracciando linee e angoli. Emma aggiunse il colorante alimentare—rosso acceso, blu profondo, giallo sole. L'acqua si trasformò. Lei immerse uno spago in ogni vasetto, annodato a una matita che poggiava sul bordo.

«Tre giorni,» disse Emma. «Forse quattro. Lo spago sarà il castello dove i cristalli cresceranno.» Tommaso incrociò le braccia. «Tre giorni è tanto.»

«È il tempo della magia,» rispose Emma, sistemando i vasetti su un ripiano alto, lontano da mani curiose. «I cristalli non hanno fretta. Non come noi.» Guardò i bambini. «Domani tornerete qui. Vedrete già i primi cambiamenti. Promesso.»

. . .

Emma accese il timer sulla parete dell'atelier. Ventiquattro ore. I tre vasetti erano fermi su quello scaffale alto, la luce del sole che entrava obliqua dalla finestra. Dentro, l'acqua colorata aveva già iniziato a restringersi ai bordi.

«Domani,» disse ai bambini che le stavano intorno, «non guardiamo una volta sola. Guardiamo ogni mattina. Stessa ora. Stessa luce.»

Giulia teneva un quaderno nuovo, le pagine bianche come neve. «Cosa disegno?»

«Esattamente quello che vedi. I cristalli che spuntano. Anche se sono piccolissimi. Anche se sembra non succeda niente.» Emma le mostrò una lente d'ingrandimento. «Con questa, vedrai cose che gli altri non vedono.»

Luca saltellava. «E se crescono di notte? Se domani sono già giganti?»

«Potrebbero,» disse Emma. «Dipende da quanto è calda la stanza, da quanto sole prendono. La scienza è una sorpresa ogni volta.»

Tommaso guardava i vasetti come se fossero una trappola. «Allora devo tornare domani?»

«Devi,» disse Emma. «Il rosso non crescerà senza di te che lo osservi. Lo sa.» Sorrise. «I cristalli amano avere testimoni.»

Giulia già tracciava le prime linee sul quaderno. Data. Ora. Descrizione iniziale: \*acqua salata, colorata, lo spago bagna tutto\*.

Emma mise una mano sulla spalla di Luca. «Stasera, prima di dormire, penserai ai tuoi cristalli che lavorano nel buio. Domani vi racconterò quello che hanno fatto mentre voi non guardavate.»

. . .

**S**ofia stava già preparando le bottiglie quando i bambini entrarono in cucina. Quattro bottiglie di plastica trasparente, uguali, allineate come soldati. Accanto, un imbuto di carta, un cucchiaino di legno, una bottiglia di olio di semi, una di acqua, bicarbonato in una ciotola bianca.

«Oggi,» disse Sofia senza girarsi, «la lava non è lava. È una bugia bellissima della fisica.»

Luca si arrampicò sul sgabello. «Dove sta il fuoco?»

«Nel non-incontro,» rispose Sofia. Versò acqua fino a metà bottiglia, lentamente. «L'acqua entra. Poi?» Prese l'olio. «L'olio entra, ma non con l'acqua. Guarda.»

La versò. L'olio galleggiò sulla superficie, separato, una linea netta tra i due liquidi. Giulia si sporse in avanti con la matita già in mano, pronta a disegnare.

«Perché non si mischiano?» chiese Tommaso.

«Perché sono nemici gelosi,» disse Sofia. Aggiunse colorante rosso nell'acqua. Il colore scese, attraversò l'olio, tinse il fondo. «Adesso il bicarbonato.» Versò il primo cucchiaino. Le bolle esplosero dal fondo, trascinando l'acqua colorata verso l'alto, attraverso l'olio, ricadendo. Lava. Movimento infinito.

«Aspetta,» disse Luca, «perché salgono?»

«Il bicarbonato crea aria,» spiegò Sofia. «Aria leggera. L'aria sale sempre. Salendo, trascina con sé l'acqua colorata. L'olio la lascia passare.» Versò ancora bicarbonato. Le bolle si moltiplicarono, il ritmo accelerò. Ipnotizzante.

Tommaso non staccava gli occhi dalla bottiglia. «Continua per sempre?»

«Finché c'è bicarbonato,» disse Sofia. «Poi la magia riposa.»

. . .

**M**arco distribuiva le bottiglie una a una, come fossero calici preziosi. Ogni bambino ne riceveva una, trasparente, pronta.

«Adesso tocca a voi,» disse. «Sofia ha mostrato come funziona. Voi dovete sentire il bicarbonato nelle vostre mani, versarlo al vostro ritmo, scoprire se preferite bolle lente o veloci.»

Luca già riempiva d'acqua la sua bottiglia, concentratissimo. Marco gli mise una mano leggera sul polso. «Metà. Non più. Altrimenti la lava non ha spazio dove andare.»

Giulia misurava ogni cucchiaino di olio con precisione, contando sottovoce. Uno, due, tre. Marco annuì. «Perfetto. Stai imparando che la quantità cambia il risultato. Poca olio, molte bolle. Molta olio, bolle lente.»

Tommaso versava il colorante rosso, poi blu, creando striature viola nell'acqua. «Posso mettere due colori?»

«Puoi mettere quello che vuoi,» disse Marco. «La scienza non ha regole di gusto. Ha solo conseguenze.»

Luca saltò giù dallo sgabello e corse al Laboratorio Segreto della Nonna. Tornò con un barattolo di brillantini. «Qui dentro?»

Marco guardò Sofia da lontano. Lei sorrise, alzò le spalle. «Brillantini sono solo cristalli di plastica. Seguiranno il movimento come l'acqua.»

Luca li versò. La sua lava lampada divenne una festa di luci. Quando versò il primo cucchiaino di bicarbonato, i brillantini danzarono verso l'alto come stelle impazzite.

«Guarda,» sussurrò Luca a Tommaso. «La scienza può brillare.»

Tommaso riempì la sua bottiglia di brillantini. Non disse niente. Ma sorrideva.

. . .

Sofia stava preparando la soluzione di amido quando vide Tommaso sporgersi sulla spalla di Luca, bottiglia di colla in mano. Non lentamente. Non in prova. Diretto, veloce, tutto il contenuto dentro il bicchiere trasparente.

Lo slime di Luca, che era stato perfetto fino a un secondo prima—elastico, brillante, con i glitter che galleggiavano come stelle—divenne una pappa grigia e densa. Immobile.

«Tommaso.»

Non urlò. Non aveva senso urlare. Sofia attraversò la cucina, guardò il disastro, guardò il bambino. Tommaso aveva gli occhi socchiusi, aspettava la punizione come se fosse scontata.

«Perché?»

«Perché è una stupidaggine,» disse Tommaso. «Non è scienza vera. È solo colla e acqua. Chiunque può farla.»

Luca scese dallo sgabello, deluso. Marco si fermò con la bottiglia di borace in mano, in attesa di quello che avrebbe fatto Sofia.

«Vieni qui,» disse Sofia, spingendo una sedia verso il tavolo. Non verso Tommaso. Verso sé stessa. «Facciamo lo slime perfetto insieme. Tu e io.»

«Non voglio.»

«Non è una domanda.»

Tommaso si sedette, le braccia conserte. Sofia versò una piccola quantità di colla, aggiunse acqua, mosse lentamente. «Adesso tu. Aggiungi l'amido. Piano. Osserva cosa succede.»

Tommaso versò. La consistenza cambiò. Divenne quasi solida, poi elastica quando Sofia la tirò.

«Vedi? Ogni goccia conta. Troppo cambia tutto. Come la vita.»

Tommaso toccò lo slime. Molle. Resistente. Suo.

«Ho paura di non essere bravo,» sussurrò.

Sofia non rispose subito. Lasciò che le sue mani continuassero a lavorare, trascinando il ragazzo dentro il ritmo della scoperta, dove gli errori non erano fallimenti. Erano dati.

. . .

Emma aveva già preparato tutto sul suo tavolo bianco. Bottiglie di colla trasparente e bianca, barattoli di colorante alimentare, la soluzione attivante in una ciotola piccola. Intorno, fogli bianchi pronti per gli schizzi.

«Adesso facciamo qualcosa di strano,» disse, guardando i bambini radunati intorno. «Qualcosa che sembra magia ma è solo chimica.»

Luca allungò il collo. «Strano come cosa?»

«Come trasformare un liquido in solido senza cuocerlo.»

Versò la colla bianca in un bicchiere trasparente, lentamente, in modo che tutti vedessero il filo bianco scendere. Aggiunse tre gocce di blu. Il liquido divenne turchese.

«Adesso,» disse, «aggiungo questa soluzione qui. Guardate bene cosa succede.»

Versò poche gocce dell'attivatore. La reazione fu immediata. La colla iniziò a raggrupparsi, a diventare solida, a separarsi dal liquido trasparente rimasto sul fondo.

Tommaso si sporse in avanti. Non disse nulla, ma Emma vide i suoi occhi cambiare.

«Potete toccarla,» disse Emma, tirando fuori lo slime dal bicchiere. Era elastico, liscio, perfetto. Lo passò a Luca, che lo stirò come una corda di chewing gum.

Quando arrivò a Tommaso, lui lo prese con le due mani. Lo allungò. Lo riportò insieme. Lo stirò ancora.

«È vero,» sussurrò. «Non è solo colla.»

«Sono polimeri,» disse Emma. «Catene lunghe di molecole che si legano insieme. Cambiano forma, ma rimangono loro stesse.»

Tommaso guardò lo slime blu tra le dita.

«Posso farne uno? Solo mio?»

Emma sorrise. Passò la bottiglia di colorante blu a Tommaso.

«Inizia.»

. . .

Marco osservava Tommaso dal lato opposto del tavolo, le mani già sporche di blu. Il ragazzo non guardava più Sofia. Guardava lo slime.

«Adesso facciamo un test,» disse Marco, avanzando con un foglio bianco. «Mettiamo lo slime qui e vediamo cosa fa quando lo lasciate cadere.»

Tommaso prese una porzione dal suo e la sollevò. La colla blu pendeva dalle dita come miele, poi si trascinava verso il basso in filo continuo.

«Cade piano,» osservò Luca.

«Giusto. Ma non è acqua, vero? L'acqua cade veloce.» Marco versò un po' d'acqua accanto allo slime. Splash. «Vedete la differenza? Lo slime è appiccaticcio. Viscoso.»

Giulia aveva già preso il suo quaderno. Disegnava due colonne: una con goccia d'acqua, una con filo di slime.

Tommaso lanciò il suo sul foglio. Non si sparse. Rimase una palla blu che rotolava lentamente.

«È un solido,» disse.

«Sembra,» concordò Marco. «Ma adesso stiralo.»

Tommaso lo tirò. Si allungò come una corda morbida, poi scorre tra le dita come un liquido denso.

«Allora è un liquido?»

«È tutte e due. Dipende da cosa gli fai.» Marco prese una perla di vetro dal tavolo. «Immagina lo slime fatto di catene di perline tenute per mano. Quando lo tiri, le mani rimangono unite ma si allungano. Quando lo lasci, si rilassano insieme.»

Tommaso allungò di nuovo. Questa volta osservava, non solo giocava.

«Posso aggiungere i glitter?»

Emma gli passò il barattolo senza chiedere. Tommaso versò, mescolò. Lo slime divenne una galassia.

«Slime Galattico,» sussurrò, e questa volta non era scetticismo. Era meraviglia vera.

. . .

La cucina era stata trasformata. Tavoli disposti in isole, ogni stazione brillava di esperimenti: il vulcano bicarbonato attendeva con il suo cono di carta rosso, l'arcobaleno in bicchiere catturava la luce, i magneti fai-da-te erano allineati come piccoli soldati. Sofia controllò l'ora sul telefono. Mancavano dieci minuti.

«Siete pronti?» chiese ai bambini, che indossavano tutti un cartellino con il loro nome e il titolo della stazione.

Luca annuì, nervoso. Giulia sistemava per la quinta volta i bicchieri dell'arcobaleno. Tommaso, accanto a Marco, teneva in mano un magnete e non lo mollava. Non sembrava scettico. Sembrava protettivo.

«Se qualcuno dimentica cosa dire,» disse Sofia, «non importa. I vostri esperimenti parleranno da soli.»

Emma arrivò con i disegni dei cristalli incorniciati. Li appese alle pareti. Ogni illustrazione era un'opera: acquerelli che mostravano il sale che cresceva, il bicarbonato che esplodeva, i colori che si mescolavano.

Il Professor Dante fu il primo a varcare la porta. Guardò in giro lentamente, come se stesse leggendo una mappa del tesoro. Sofia sentì il respiro fermarsi.



«Questo,» disse il professore, «è il futuro.»

Dietro di lui arrivarono i genitori, gli insegnanti, le prime facce curiose della comunità. La cucina si riempì di voci, di passi, di attenzione.

Luca si avvicinò al vulcano. Sofia vide le sue mani tremare mentre versava il bicarbonato nel cono. Poi iniziò a spiegare, lentamente, con la voce ferma: «Quando l'aceto raggiunge il bicarbonato, succede una reazione chimica. Le molecole cambiano. Creano un gas che spinge fuori il vulcano.»

L'aceto entrò. La schiuma esplose in rosso vivo. La folla esclamò.

Tommaso sorrise.



Fine

*Lupo Carro*

BOZZA PREPARATA CON CALAMO